



Gruppo  
La Scuola  
nel Parco



**La scuola nel Parco 2016 - Rivalta di Lesignano de' Bagni – Parma**

**“Trame: la grammatica degli scambi tra locale e globale” \_ 9/10 settembre 2016**

**Report gruppo scuola secondaria di secondo grado**

**Coordinatore: Fabrizio Frignani**

## **PAROLE CHIAVE**

### **SCAMBI**

Scambi dell'esperienze del territorio in rete che dialogano con i comuni (come la Trama fa da supporto all'ordito e collega realtà diverse, costruendo il tessuto)

### **SPAESAMENTO**

Spaesamento derivato dalla trasformazione dei luoghi, intesa come perdita di identità nel paesaggio.

Importanza della scoperta/riscoperta dei luoghi dell'anima.

### **RISPETTO**

Aver cura /prendersi cura, aver cura dell'ambiente/prendersi cura delle persone.

### **RAPPORTO UOMO NATURA**

Governo storico del territorio. Come la politica ha trasformato il territorio.

### **I SIMBOLI**

Linguaggi e diverse interpretazioni.

### **TENSIONE**

La tensione come generatore dei cambiamenti.

TENSIONE → FLUSSO → CAMBIAMENTO → INNOVAZIONE

La tensione come pressione umana sul territorio che ci deve condurre alla sostenibilità.

### **divagazioni ed interpretazioni sulle parole chiave emerse dai lavori.**

Piccola premessa: queste considerazioni sono da ritenersi esclusivamente personali, anche se maturate durante gli incontri e successivamente decantate con un po' più di tempo a disposizione. Solo alcuni punti di quelli trattati sotto sono stati accennati negli incontri, purtroppo troppo brevi, ma ci saranno altre occasioni.

Questi appuntamenti di confronto e formazione, sono sempre più importanti principalmente perché diventano spazi di scambio culturale, di presa di coscienza delle proprie idee delle sperimentazioni, oppure semplicemente per apprendere nuove conoscenze, fare o consolidare amicizie, per acquisire anche sicurezza personale su questo o quell'altro argomento. (Perché tutti abbiamo delle idee).

Permettono inoltre di capire che nella scuola c'è un movimento (non sopito) culturale-didattico-formativo, dove il giocare con l'esperienza e farla acquisire, permette di formulare considerazioni, che dovrebbero diventare riferimento nella vita quotidiana. Anche e soprattutto rivolta a quella governance (nel concetto della parola c'è una parte che significa organo collettivo) del territorio, dello Stato (la politica che ha perso la P maiuscola), oggi troppo legata ad un mondo politico scollegato dalla scuola (salvo qualche raro caso), ma anche dalla realtà quotidiana, dove in ogni istituto di diverso ordine e grado si propone anche tanta ricerca. Ma particolarmente dove si cerca di formare delle persone che sappiano attraverso il sapere e la conoscenza, porsi delle domande e cercare nella scienza, nella letteratura in tutto il sapere, delle risposte. Mi fa molta paura questa ricerca continua della politica, di formare persone che sappiano elaborare argomentazioni, sapere e conoscenze solo attraverso la sintesi, rendendo tutto più semplice, banale. Perdendo così ogni capacità di lettura non solo dei testi ma anche di ciò che ci circonda, ma principalmente di costruire narrazioni utilizzando anche linguaggi diversi. Aggiungo a questo, l'omologazione di programmi didattici molto simili che trasformano gli insegnamenti (le discipline, le scienze) in un qualcosa di uniforme, quasi a sembrare che tutti debbano imparare almeno quello. Come spesso affermo dal mio osservatorio geografico, ci stanno insegnando di andare da qua a là (come affermava il grande

geografo Lucio Gambi) velocemente per non farci osservare, capire e quindi conoscere nello spazio ciò che c'è in mezzo, quello che c'è dentro, quello che ci può far comprendere cose nuove. Questo non osservare, non conoscere, diventa deleterio perché impoverisce culturalmente l'essere umano.

A questo punto la domanda d'obbligo è questa: ma perché noi continuiamo a parlare di identità, scambio, trame, appartenenza, rispetto, cittadinanza, di una geostoriasocio-antropologicaculturale (mi scuso la parola assurda costruita ad arte, geostoria-socio-antropologica-culturale) complessa articolata, dinamica, aperta, quindi non banale e semplificata?

Perché semplicemente siamo controcorrente, ma allo stesso tempo creativi e fiduciosi, rispetto una volontà politica che ha bisogno di poche teste pensanti e cittadini che non si pongono troppe domande. L'attuale tempo storico, l'oggi sociale costruito dai media (che va bene alla governance), ha bisogno di persone che discutono dell'opinione dell'opinionista, ma non conoscono l'argomento da cui è nato il problema. (sono un po' pessimista).

*Insegnare a imparare. L'opposto delle conversazioni ordinarie che dividono le persone: quelle nel giusto e quelle nell'errore. Entrare in dialogo significa superare la soglia dello specchio, insegnare a imparare ad arricchirsi della diversità dell'altro. A differenza dei seminari accademici, dei dibattiti pubblici o delle chiacchiere partigiane, nel dialogo non ci sono perdenti, ma solo vincitori. (Bauman Z.)*

Invece da questi incontri e dal mondo della formazione ancora attivo e pensante, emerge fortemente la richiesta di un sapere forte-alto ( Sbregola), preciso, legato strettamente alle scientificità,(raccontata sotto forma di narrazione anche attraverso la metafora) sostenuto dalle fonti, multidisciplinare, proposto con nuovi linguaggi comunicativi, come è stato confermato nelle lezioni, presentate dai diversi docenti. Una interdisciplinarietà che è sulla bocca di tutti, quasi ad apparire un'invenzione didattica dell'oggi. Ma se noi andiamo a leggere nella storia anche non più contemporanea (seppur controcorrente sotto certi aspetti rivoluzionaria), troviamo che Lucien Febvre (fondatore con Marc Bloch della scuola delle Annales), afferma che *"le grandi scoperte si fanno ai confini delle scienze"*, questo pensiero può essere riproposto in chiave didattica: *"...le competenze si formano nell'intersezione delle discipline, quando le abilità e le conoscenze formate nell'una sono messe al servizio della costruzione della conoscenza di altra disciplina."* (Ivo Matozzi)

Siamo pronti a questa multidisciplinarietà?

Quando si rientra nelle scuole in quanti siamo disposti a vedere e proporre un programma didattico in modo diverso da come ci viene indicato, semplicemente da un altro punto di vista; perché se salgo su un albero, sì vedo-osservo dall'alto (Sbregola), ma sono in grado di percepire io in prima persona, e poi successivamente insegnare a percepire lo spazio e le cose in esso contenute da questo nuovo punto di vista, osservando un orizzonte più ampio? Sono in grado di percepire il privilegio di parlare di temi importanti in uno spazio aperto? (Manghi)

Tutti e due i docenti ci hanno neanche tanto velatamente proposto di produrre lezioni, fare didattica, in uno spazio che non è un'aula scolastica, (che comunque per noi geografi rimane a tutti gli effetti uno spazio geografico che forse meriterebbe più attenzione nel considerarlo tale, non uno spazio composto da muri, finestre e porte separato dal mondo esterno), ma è il paesaggio, il famoso laboratorio territorio, quello lì davanti ai nostri occhi. In questo laboratorio è possibile mettere in relazione il micro ed il macro, il quotidiano con il passato (Manghi) pensando al futuro. Aggiungo per diritti di competenza laboratoriale mettere in relazione aggettivi come: vicino-lontano, alto-basso, lungo-corto, di qua-di là.....

Il territorio che allo stesso tempo è paesaggio intriso di ritualità che vengono dalle tradizioni culturali del passato, tramandate spesso di padre in figlio, il più delle volte attraverso l'esperienza diretta lavorando uno di fianco all'altro (esperienza che ti permette di parlare della cosa Paolini) oppure attraverso il racconto orale.

Manghi, per raccontarci la ritualità prende spunto da un'icona dell'immaginato e del fantastico, l'isola di Pasqua è utilizzata per introdurre due temi, il magico legato alla leggenda dell'uomo uccello (tradizione locale) e la gerarchia che in questo caso è quella del sacerdote che dopo una competizione affida le sorti di una comunità a chi diventa l'uomo uccello. (Mitologia-potere).

Bregola afferma che la ritualità può essere rappresentata dalla semina, che successivamente produce frutti, la semina rappresenta un rito (legato alle tradizioni, il rispetto della sequenza della luna calante e crescente, il vento, che definiscono se fare o non fare una certa cosa in campagna) il rito del luogo e del fuoco. Attorno al fuoco la nostra cultura popolare è ricca di tradizioni, ma quella più importante per il mondo rurale ancora in uso in alcune zone emiliano romagnole avviene ai primi giorni di marzo o

antecedente la Pasqua. Con l'accensione di falò propiziatori si intendeva celebrare l'arrivo della primavera e invocare un'annata favorevole per il raccolto nei campi, ricacciando il freddo e il rigore dell'inverno. Il suo significato era quello d'incoraggiare e salutare l'arrivo della bella stagione, bruciando i rami secchi e i resti delle potature. Queste sono comunque tradizioni pagane talmente radicate nella cultura popolare che anche la cristianità ha fatto sue.

Ritualità è simbolismo, l'albero è un simbolo, ma ogni albero ha anche un significato simbolico, ad esempio il noce in alcune culture alpine è legato alla stregoneria. (A.Salsa). In un bosco due grandi alberi affiancati, sono i guardiani di un figurativo portale che dà l'accesso ad un altro mondo intriso di mistero e magia che spesso riemerge dalla cultura popolare. Guardiani che invitano l'uomo che a loro si avvicina con rispetto a condividere il luogo.

Dalla ritualità si possono recuperare i miti dei luoghi, ed attraverso le fiabe ma ancora meglio con le leggende ed i proverbi, si entra in quella parte del mondo immaginario, costruito dalla gente del luogo su icone narrate solo oralmente ma ben radicate nella gente fino a farle diventare simboli codificati. Anche i luoghi erano in parte codificati, infatti queste narrazioni nel mondo rurale, privo di teatri, avvenivano prevalentemente nelle stalle. Luoghi dove in inverno si stava al caldo, si radunava una piccola comunità alla quale si apparteneva e quando arrivavano gli stranieri che raccontavano nuove storie (le fole), avveniva lo scambio, in cambio dell'ospitalità. Uno scambio che assumeva significati diversi, linguaggi nuovi, informazioni, conoscenze, comunque esperienziale. Una narrazione che era recupero e trasmissione delle tradizioni. Luogo codificato è anche il palcoscenico dove si svolgono le rappresentazioni del maggio.

Ed è proprio nella tradizione popolare, oggi spesso relegata alle aree montane, dove queste tradizioni del narrare "popolare", assieme alle radici che legano le persone ai luoghi al territorio, sono ancora rintracciabili per cui ancora trasmissibili, soprattutto quando a comunicarle sono le persone più anziane. (inconsapevoli sacerdoti nella gerarchia della comunità, oggi dimenticata)

Per quanto riguarda la criticità ecologica ed il suo inizio, si potrebbero scrivere trattati lunghissimi, il tema è talmente vasto e soggettivo che trovare una risposta univoca è praticamente impossibile.

La mia idea di partenza è che la crisi ecologica sia nata e si riaffaccia nel tempo sempre più vorace, tutte le volte che sul pianeta si verificano a causa dell'uomo, delle "accelerazioni", ( tensioni Fucks) che generano una variazione della "Pressione del genere umano sull'ecosistema terrestre". (Sviluppo agricolo-passaggio all'agroindustria, sviluppo industriale-rivoluzione industriale, centralità delle aree urbane- migrazione dalle campagne e montagne alla città, l'inurbamento).

Questa pressione è dovuta principalmente ad azioni diverse svolte senza che l'uomo si sia posto e si ponga tutt'ora degli obiettivi di sostenibilità; crescita della popolazione, produzione di alimenti, industrializzazione, inquinamento, uso indiscriminato delle risorse naturali, consumo di suolo, perdita di biodiversità, consumo eccessivo dei beni prodotti o trasformati dall'uomo. Secondo il sistema capitalistico a tutto viene dato un valore, in base alla domanda e all'offerta, fino a qui tutto potrebbe essere normale, ma quando i prodotti agrari di base (sostegno alimentare delle popolazioni più povere) vengono quotati in borsa e sono oggetto di speculazione, c'è qualcosa non ha funzionato, il mio modo di concepire la società ed il sistema economico sono ben diversi.

Ma esiste solo un'economia consumistica o esiste anche un'economia alternativa, sostenibile, ecologicamente compatibile, non consumistica? Esiste oggi una cultura alternativa al consumismo sfrenato, ad un diverso rapporto uomo- ambiente-territorio? Quando si parla o si tratta di economia, si pensa subito la disciplina all'interno di un ambito di numeri spesso dal significato incomprensibile, che sono per i più in genere, contemporaneamente il motore dell'economia mondiale, ma allo stesso tempo una realtà nella quale chiunque svolga un'attività, deve prima o poi confrontarsi. L'oggetto più incomprensibile si chiama bilancio, la cosa più semplice da fare per il cittadino comune è quella di capire che i ricavi devono superare i costi per portarsi a casa uno stipendio. Però la parola bilancio può assumere anche un significato importante per quanto riguarda l'ecologia, in quanto può diventare la parola significante per capire fino a che punto l'uomo può spingere la propria azione modificante, la propria pressione su un determinato territorio. A questo punto la cosa si fa più complicata l'economia diventa sostenibile, quella che spiegata in modo adeguato ed opportuno ti permette di capire dei meccanismi, che ti fanno porre delle domande e ti permettono di cominciare a prendere posizioni personali (politiche, perché questa è politica). Quelle posizioni che dividono il mondo, sto dalla parte di un economia di sfruttamento, non necessariamente solo di persone, ma anche e soprattutto di quanto ci sta intorno, oppure sto dalla parte di un'economia che mette al

primo posto la sostenibilità delle sue azioni per tutte le sue componenti, biotiche, abiotiche, umane?

Queste posizioni personali, sono influenzate dalla cultura di base che la scuola può fornire, dalla posizione che una persona decide di assumere nella e verso la società, dal suo atteggiamento-pensiero politico, la soggettività. A questo punto il pensiero ecologico assume forza si sviluppa ed accresce ulteriormente, quando una comunità si rende conto che una cultura ambientale e sociale, molto lentamente (deve decantare) si è radicata nella propria vita quotidiana. Nella storia dell'evoluzione della coscienza ambientale di massa e della sua conseguente valorizzazione sociale, prima è arrivata l'attenzione ad una fase puramente ambientale, sottolineata nel 1972 con la Conferenza di Stoccolma, dove sono state poste le basi per dedicare maggiore attenzione all'ambiente. Questa attenzione ha portato 20 anni dopo (1992) alla Conferenza di Rio (United Nations Conference on Environment and Development) in questa assemblea fiume si è giunti alla fase definita dello sviluppo sostenibile, dove la politica ambientale è inserita in un quadro più ampio, riferito all'obiettivo dello sviluppo sostenibile. Forse tra le righe ma non solo, dopo questa data entra con forza in primo piano, anche il concetto di Etica.

A questo punto nel mondo l'economia si trasforma, con timidezza si comincia a parlare di consumare meno e produrre diversamente, perché ciò che è presente di naturale sul pianeta dovrà essere fruibile anche dalle generazioni future (eredità generazionale), in quanto molti beni non sono rigenerabili. Si comincia ad affermare che l'ambiente fino a poco tempo prima considerato dagli economisti come esternalità e generatore di disturbo, ora viene percepito come risorsa per lo sviluppo. Inoltre si comincia, in realtà un po' dopo, negli gli anni 90 del 1900 a mutare la percezione delle problematiche ambientali nei processi decisionali e progettuali, si introduce anche a livello legislativo in molte nazioni l'obbligo, per la realizzazione di nuove opere che vanno a modificare l'assetto di un territorio, la VIA (valutazione d'impatto ambientale).

Procedura dove bisogna dimostrare che l'opera o l'attivazione di una nuova attività produttiva o di servizio, infrastruttura ecc., abbia sul territorio, analizzando tutti gli aspetti possibili e tutti gli attori interessati, il minor impatto possibile. All'interno di questa valutazione vanno fatti una serie di bilanci che conducono a conclusioni, dove tra l'altro bisogna porre in evidenza le criticità è dimostrare come vi si può porre rimedio (sintesi molto semplicistica. Sulle procedure di VIA e cosa è una procedura di VIA, sono stati scritti tanti volumi). Poi tutto passa alla decisione politico amministrativa (la gerarchia). Dalla

Conferenza di Rio finalmente anche l'uomo viene posto al centro degli argomenti che trattano la sostenibilità, così come nelle procedure di VIA. Contemporaneamente c'è sempre da tenere in considerazione la posizione dell'uomo politico decisore, che definisce quale valore darà all'uomo comune non decisore, quando si devono fare scelte economiche generali, che fanno pendere la conclusione su versanti diversi. Aumento il numero di posti di lavoro così distribuisco maggior reddito sulla popolazione (a seguito comunque di costi ambientali), in poche parole "do da lavorare", oppure scelgo di tutelare l'ambiente il territorio e faccio capire alla popolazione che potrà indirettamente avere un reddito da altre fonti come la produzione di alimenti naturali, il turismo (di nicchia) ecologico ambientale, oppure più semplicemente una migliore qualità della vita.

Come ho scritto prima l'economia vista dal punto di vista geografico, mi è sempre sembrata un po' povera, perché troppo spesso si limita ad analizzare l'economia di un paese attraverso il PIL. Parametro interessante per chi vuole fare letture superficiali o a grande scala, ma che non dimostra effettivamente l'economia vera di un paese. Vuoi per cultura generale, vuoi per ideologia, ho sempre pensato ad una geografia economica molto legata al territorio, di dettaglio, che va ad analizzare le singole realtà nell'ambito della comunità territoriale dove può essere sviluppata. Considerando che tutto quanto pensato, scritto e divulgato sui temi ambientali dopo la conferenza di Rio del 1992, non poteva riguardare solo i paesi in via di sviluppo o i paesi dove l'industria o l'agroindustria delle multinazionali, dove si pratica l'economia di mercato mordi e fuggi o di sfruttamento intensivo dei suoli, ma doveva contemporaneamente avere un'accentuata applicazione e ricaduta (forse anche più facile da applicare vista già la presenza di una cultura ambientale) anche nelle aree definite marginali dei paesi sviluppati. Infatti in ambiti territoriali molto più vicini a noi da tempo abbiamo assistito alla migrazione dalle campagne dalle zone montane (quelle che oggi vengono chiamate appunto aree marginali) verso la città. Questo fenomeno, per sociologi, urbanisti ed anche per i geografi che si occupano di geografia urbana, ha evidenziato la centralità della città o centralità dei grandi centri urbani, rispetto alle aree rurali-montane. Oggi questa centralità è messa fortemente in discussione, vuoi per una maggiore coscienza ecologico ambientale accresciuta nella popolazione stessa, vuoi per una diffusa consapevolezza che una vita più sana, a contatto con la natura nel mondo rurale, dove i ritmi della giornata sono meno frenetici, dove i contatti umani sono più veri, in luoghi dove esistono ancora le "buone maniere", diventa interessante ed accattivante per molti. Questo approccio culturale permette finalmente un riposizionamento della centralità dalla città verso il mondo rurale.



Tale situazione purtroppo spesso non è ancora percepita negli stessi luoghi dove questo spostamento si sta manifestando o meglio molto timidamente sta muovendo i primi passi. (Interessante l'esperienza di Varvilla sull'Appenino reggiano).

*“Bisogna stare attenti a non seguire la mentalità corrente. In particolare la mentalità introdotta dal politologo di turno, dai media, da coloro che vogliono raccogliere il consenso, dicendo ciò che loro volevano ascoltare” ( Bauman Z.)*

La conoscenza del valore del concetto di sostenibilità, deve passare attraverso la consapevolezza che ecologia non significa necessariamente tutelare e monumentalizzare per conservare uno status simbolico che è l'iconografia che osserviamo oggi. Lo stato di un territorio rurale montano, marginale, rinselvatichito, non è detto che sia la rappresentazione dell'ambiente naturale, ma di una natura che sta rioccupando posti precedentemente occupati-utilizzati dall'uomo. Questo significa che il pensiero ecologico che si sviluppa nelle persone che vivono in un ambito urbano è spesso in contrasto con l'interpretazione che può dare chi vive quel territorio. In tutti e due i casi ci si può trovare di fronte a comportamenti estremi. Difesa strenua di tutto ciò che è naturale da parte di chi vive in un ambito cementificato, dove un albero un uccello un fiore che nasce in un'aiuola sono simbolicamente la natura, sono il selvatico che la città può dare. Chi invece vive nei luoghi con maggiore ruralità/naturalità lontano da grandi ambiti urbani, molto spesso non dà valore alla qualità della vita derivante dal luogo naturalmente umanizzato in cui vive e lavora. Non percepisce quel valore intrinseco che è in quel luogo per quello che è. Allora torna prepotente lo spettro che civiltà ed ammodernamento si confondano con interventi di cittadinalizzazione degli ambiti marginali, purchè si riesca a mantenere la gente in quel luogo. Bisogna pensare ad un modo diverso di *Rifunzionalizzare la campagna e la montagna.* (A.Salsa)

Tutto questo non ha senso, anzi è contrario proprio al concetto di sostenibilità che chiede la Mab Unesco. Il processo deve essere educativo, pedagogico, partecipato, deve venire dalla gente dalla cittadinanza, che attraverso percorsi didattico culturali, espressione delle conoscenze personali, delle tradizioni, possono condurre ad influenzare il comportamento di altri cittadini sui temi della conservazione, della progettualità, dando un valore al paesaggio e conseguentemente a tutto ciò che vi è compreso (attribuire valore al proprio territorio), comprendendo anche il governo, in questo caso inteso come gestione della sistemazione rurale del territorio. A questo punto diventano strategiche quelle che sono state chiamate le mappe di comunità. Questo argomento meritava più tempo e maggiori

esplicazioni, le mappe di comunità sono uno strumento, anche di governance estremamente importante, sempre che chi governa oltre a prenderne atto, le tenga anche in considerazione.

Ma cos'è una mappa di comunità o mappa culturale?

*La mappa di comunità è uno strumento con cui gli abitanti di un determinato luogo hanno la possibilità di "rappresentare" e "ricomporre" in modo assolutamente originale il patrimonio, il paesaggio, i saperi in cui si riconoscono e che desiderano trasmettere alle nuove generazioni. Consiste in una rappresentazione cartografica o in un qualsiasi altro prodotto od elaborato in cui la comunità si può identificare. (Giuliana Castellari).*

Esiste una definizione ?

No tante e diverse ne riporto alcune:

*Facendo una mappa di comunità si rilascia energia.*

*Fare una mappa di comunità ha a che fare con lo scoprire e catturare lo spirito di un territorio.*

*Riguarda l'identità e la caratteristica locale, o i caratteri che rendono un posto differente da qualsiasi altro, che lo rendono speciale.*

*Rappresenta la vista dal basso del mondo locale.*

*Il processo per costruirla è accrescimento educativo e di vita: scoperta di fatti nuovi, di nuove abilità, nuovi orizzonti. ( Kim Leslie direttore del West Sussex Parish Maps Project)*

Perché una mappa di comunità?

*Perché il territorio non è solo il terreno su cui si vive e si lavora, ma ingloba la storia degli uomini che vi hanno abitato e lavorato nel passato e le tracce, materiali o immateriali con le quali l'hanno segnato*

*Perché ogni paesaggio è unico essendo il frutto dell'interazione originale tra gli uomini e l'ambiente di quel determinato luogo*

*Perché ogni comunità attribuisce al proprio territorio quei valori distintivi che lo rendono speciale ed unico*

*Perché se si sente di appartenere ad un luogo si è più " disponibili a prendersene cura*

*Perché valorizzare il proprio territorio significa condividere un progetto di qualità della vita per chi lo abita e per chi lo attraversa da visitatore*

*Perché fare tutto questo insieme aiuta a sentirsi protagonisti della propria storia. (Giuliana Castellari)*

Ognuno conosce un pezzo della storia.....

*Si consultano le mappe storiche e quelle dei piani urbanistici per capire com'è cambiato il territorio.*

*Si discute insieme per decidere quale porzione di territorio deve entrare nella mappa.*

*Si individuano i temi, gli aspetti, i valori.*

*Si procede nella raccolta dei materiali che documentano la storia del paese:*

*fotografie ,racconti personali , storie di famiglia, interviste filmate a persone riconosciute come speciali dalla comunità, raccolte di antiche ricette, raccolte di testimonianze su antiche abitudini del luogo. (Giuliana Castellari)*

Obiettivi:

*La finalità principale non è quella di dare attenzione a un luogo definito da rigidi confini amministrativi, siano questi comunali o legati ad antiche proprietà ecclesiastiche – ma piuttosto osservare come viene privilegiata quella che viene definita “la più piccola arena in cui la vita è vissuta”; è la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio locale attraverso il coinvolgimento attivo della comunità locale. A diventare luogo deputato di precise attenzioni è allora solo quel territorio che ha un significato particolare proprio per noi, quello di cui abbiamo personale conoscenza, nei riguardi del quale ci sentiamo fedeli, protettivi e attenti, quello di cui abbiamo misura e che, in qualche modo, esercita su di noi la capacità di modellarci. (Parish Maps)*

Modalità di applicazione:

*Predisporre una mappa di comunità significa avviare un percorso finalizzato ad ottenere un “archivio” permanente, e sempre aggiornabile, delle persone e dei luoghi di un territorio. Eviterà la perdita delle conoscenze puntuali dei luoghi, quelle che sono espressione di saggezze sedimentate raggiunte con il contributo di generazioni e generazioni. Un luogo include memorie, spesso collettive, azioni e relazioni, valori e fatti numerosi e complessi che a volte sono più vicini alla gente che non alla geografia, ai sentimenti che non all'estensione territoriale.*

*I metodi da utilizzare saranno quelli della ricerca/azione, del lavoro su compito reale, con modalità di apprendimento cooperativo e partecipazione.*

Tecniche specifiche:

*Le modalità operative di costruzione della mappa si basano sulla sperimentazione di tecniche diverse di ascolto, di selezione/decisione sugli elementi e sui valori e di*

*rappresentazione formale delle mappe da realizzare. Ogni laboratorio privilegia i metodi di indagine e di realizzazione che ritiene più adatti alla propria realtà e capacità, decidendo di dare avvio alla propria attività con la predisposizione di alcune domande significative (es.: Cosa rende speciale e diverso dagli altri questo luogo? Quali sono le cose che hanno maggiore significato per noi? Cosa è importante di questo paesaggio? Che cosa mi mancherebbe se non ci fosse più? Cosa vogliamo farne di questo patrimonio? Cosa e come vogliamo preservare? O migliorare? O trasformare?) da sottoporre alla comunità locale di appartenenza sotto forma, ad esempio, di questionario/inchiesta.*

Le mappe di comunità sono un'espressione dell'applicazione di alcuni punti fondamentali della Convenzione Europea del paesaggio: *Il paesaggio va riconosciuto come contesto di vita delle popolazioni, come espressione della diversità di un comune patrimonio di storia, di cultura, di ambiente e dunque come riferimento identitario fondamentale*

*Il valore è indipendente dal suo pregio ma piuttosto gli va attribuito sul territorio attraverso il lavoro congiunto di cittadini, amministrazioni locali ed esperti al fine di fissare obiettivi di qualità condivisi per la conservazione, la valorizzazione, la trasformazione. La progettazione del paesaggio non ha mai termine ecco perché è indispensabile mettere in essere forme di gestione attiva in cui sia riconosciuta l'interdipendenza degli elementi costitutivi delle specifiche identità locali.*

Sicuramente questo potrebbe essere, una volta messo a punto, uno strumento importante per capire quali sono gli elementi, i segni presenti nel paesaggio culturale (A. Salsa), che hanno un valore per i giovani che frequentano i nostri istituti, individuando anche quelli che per loro sono i Luoghi ed i Non Luoghi presenti nel territorio. Questo per capire lo spaesamento, la percezione del paese che non c'è (Antonella Tarpino), delle nuove generazioni rispetto il loro territorio, le loro tradizioni la loro cittadinanza. Quali sono i nuovi segni che identificano il luogo, leggerne ed interpretarne le differenze? A che punto è arrivata la trasformazione dei luoghi e del paesaggio, la scomparsa o peggio l'oblio dei luoghi di memoria che conseguentemente hanno portato alla perdita dell'identità? Ogni comunità costruisce al proprio interno dei simboli che hanno un significato per quella stessa comunità. (A.Salsa)

Riscoprire i luoghi ricominciando dalla lettura dei segni lasciati dall'uomo in una contestualizzazione territoriale e non più presi singolarmente, dallo studio del paesaggio agrario-montano, per una didattica che serve a ricostruire nei giovani la consapevolezza del valore della ruralità (Maria De Biase) e dell'eredità culturale intrisa in questo territorio.

La parola chiave alla quale si deve dare grande importanza può essere “ereditarietà”, soprattutto quando la si collega alla didattica, parola con la quale si va ad indicare con precisione l’ambito nel quale si vuole trasmetterla.

Ma quale didattica? Forse è proprio in questa domanda che si può provare a sperimentare, a ricercare un nuovo ambito per fare conoscere, apprendere e divulgare, come quella proposta dalla prof.ssa Maria De Biase, quella controcorrente, lontano dall’appiattimento voluto dalla gerarchia, staccata dalla linea del tempo ministerialmente programmata, perché il tempo in certi luoghi ha ancora altre cadenze, legate al tempo del mondo rurale, quello delle stagioni. La sua sperimentazione nell’utilizzare i prodotti dell’orto, rieduca i bambini ma anche le famiglie a riprendersi lo spazio del tempo naturale, molto distante da quello commerciale che ha fatto perdere ad ognuno di noi ogni identità di stagionalità, trasportando con abnormi costi ambientali i prodotti agrari in ogni angolo del mondo, annullando così un tempo ormai sconosciuto. Il tempo che viene riacquistato anche attraverso la lentezza, per mangiare un certo prodotto agricolo devo aspettare il tempo della nascita, della crescita della maturazione, ed eventualmente successivamente, il tempo necessario alla sua trasformazione, per trasportarlo più avanti nel tempo. Un tempo che assume diverse forme, interpretazioni, che si presta a diverse narrazioni. Così facendo i bambini imparano a prendersi cura delle cose (quello che seminano) ed imparando a rispettare le stagionalità, oltre che ad avere cura dell’ambiente e della biodiversità che si presenta all’interno di un piccolo spazio che rappresenta il paesaggio orto. Acquisiscono coscienza che le cose vanno rispettate e che ogni prodotto agricolo è legato ad un proprio spazio-tempo costituito da giorni e mesi, al contrario di quello presentato dal mondo consumistico ostentato dai media, dove tutto ciò che serve per alimentarsi si “raccolge” immediatamente, pure confezionato al supermercato. In questo modo imparano che gli esseri viventi hanno un loro tempo per le loro fasi della vita.

Si ricomincia a fare apprendere e fare ritrovare ai ragazzi, quei valori, quelle conoscenze, che possono riemergere osservando il paesaggio il territorio che li circonda nella quotidianità della vita.

Imparano a dare valore passando dal paesaggio, alle radici storico culturali dei luoghi, all’identità delle comunità rurali, alla tipicità dei prodotti agricoli che è anche tipicità ed unicità dei territori che li producono. Questo può essere utile per far crescere fortemente nei giovani il concetto di appartenenza, che li porta a percepire in modo diverso l’importanza del mondo rurale in cui loro vivono. Un mondo rurale, spezzerei una lancia

per definirlo con un termine antico ricco di nobiltà, il mondo contadino, che deve tornare ad essere riferimento come luogo di valori, che permettono di recuperare i rapporti tra le persone, di mantenere vivo un territorio delicato, fragile, ma che diventa forte nel momento in cui l'uomo lo torna a governare; utilizzando gli insegnamenti che vengono dal passato, dei nostri avi, pezzi di storia orale che viene tramandata di padre in figlio. In quel momento l'uomo riprende consapevolezza che la biodiversità naturale e contemporaneamente anche quella dei prodotti agricoli dai tanti sapori e profumi, deve essere rispettata.

Dobbiamo tornare attraverso la conoscenza dei diversi linguaggi e tramite l'uso di nuovi linguaggi, ad una cultura generale *che privilegi il dialogo come parte integrante dell'educazione. Si faccia attenzione, lo ripete: dialogo-educazione. Alla fine il dialogo cos'è? Insegnare a imparare. L'acquisizione di questa cultura non permette ricette o facili scappatoie, esige e passa attraverso l'educazione che richiede investimenti a lungo termine. Noi dobbiamo concentrarci sugli obiettivi a lungo termine. E questo è il pensiero di papa Francesco, il dialogo non è un caffè istantaneo, non dà effetti immediati, perché è pazienza, perseveranza, profondità. Al percorso che lui indica aggiungerei una sola parola: così sia, amen. .(Bauman Z.)*

San Polo d'Enza

23 09 2016

Fabrizio Frignani  
Geografo/Public Hystorian